

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA****RESOCONTO STENOGRAFICO****INDAGINE CONOSCITIVA****14.****SEDUTA DI MARTEDÌ 19 MARZO 2024****PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE MICHELA VITTORIA BRAMBILLA****INDICE**

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Di Biase Michela (PD-IDP)	7
Brambilla Michela Vittoria, <i>presidente</i>	2	Garlatti Carla, <i>Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza</i>	2, 8, 9
Audizione di Carla Garlatti, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul degrado materiale, morale e culturale nella condizione dei minori, con focus sulla diffusione di alcool, nuove droghe, aggressività e violenza:		Malpezzi Simona Flavia (PD-IDP)	7
Brambilla Michela Vittoria, <i>presidente</i> ...	2, 6, 7, 9	Marchetto Aliprandi Marina (FDI)	8
		ALLEGATO: Documentazione depositata dalla Garante per l'infanzia e l'adolescenza	10

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
MICHELA VITTORIA BRAMBILLA

La seduta comincia alle 14.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione degli impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Carla Garlatti, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul degrado materiale, morale e culturale nella condizione dei minori, con focus sulla diffusione di alcool, nuove droghe, aggressività e violenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul degrado materiale, morale e culturale nella condizione dei minori, con *focus* sulla diffusione di alcool, nuove droghe, aggressività e violenza, di Carla Garlatti, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, che – vorrei aggiungere – tanto bene sta facendo in questo ruolo. Sono veramente ammirata sia dal numero di iniziative che dalla loro efficacia. Essere al passo con i tempi, riuscire a intercettare i nostri giovani oggi è sicuramente cosa non facile, ma di fondamentale importanza per essere efficaci e, poi, nel cercare di aiutarli.

La nostra Garante – ci tengo a farle pubblicamente i complimenti – davvero sta

mettendo in campo iniziative molto efficaci, che credo siano in sintonia pienamente anche con il nostro lavoro.

La dottoressa Garlatti è accompagnata dal dottor Livio Sviben, funzionario dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Dottoressa Garlatti, le do il benvenuto e le cedo subito la parola.

CARLA GARLATTI, *Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza*. Signora Presidente, la ringrazio per queste belle e, soprattutto, incoraggianti espressioni che mi ha rivolto, per le quali le sono molto grata, perché sono un grande aiuto per il lavoro che sto svolgendo con l'aiuto del mio *staff*, un lavoro faticoso.

Saluto tutti voi presenti. Ringrazio la Presidente Brambilla e tutti voi commissari per avermi invitato. Saluto anche chi ci sta seguendo da remoto. Vi ringrazio per aver voluto sentire, in questa importante indagine che state svolgendo, anche il punto di vista dell'Autorità Garante.

Per affrontare questo discorso articolato, ma che cercherò di sintetizzare – fin da adesso annuncio che invierò una relazione che conterrà più numeri particolari, che in questa sede, per non appesantire, non esporrò – voglio partire da un punto di vista che vi potrà sembrare originale, ma che ha un suo perché.

Innanzitutto, chi segue l'attività dell'Autorità Garante sa quanta importanza, fin dall'inizio, ho riversato sull'ascolto e la partecipazione dei minori. « Ascolto » significa « ascoltare », cioè capire, decodificare, cercare di capire veramente quello che dicono. Un modo particolare di ascoltare i minori è stato quello di ascoltare i testi musicali *trap* e *rap*. L'idea mi è venuta dopo aver letto – dico la verità – un'intervista del professor Lancini sul *Corriere della Sera*,

dove venivano riportati i dati di un *book magazine* che ha analizzato 500 testi. Questi testi musicali – faccio fatica a chiamarli « testi musicali » perché sono molto distanti dalla mia concezione di musica – rappresentano forme musicali seguitissime dai ragazzi.

Preciso subito perché ho puntato l'attenzione su questo. Richiamerò la vostra attenzione – sperando di interessarvi – sui contenuti. I *trap* sono ragazzi che provengono prevalentemente – non tutti, ma la stragrande maggioranza – dalle periferie delle nostre grandi città, da contesti abbastanza – non tutti, lo ribadisco – di marginalizzazione. Hanno alle spalle famiglie disfunzionali e vivono in ambienti caratterizzati da scarse opportunità. Ma i loro brani sono ascoltati da tutti, trasversalmente, ed è questo che mi ha molto colpito. Non sono ascoltati soltanto dai ragazzi che appartengono a quella fascia. Sono ascoltati veramente da tutti, anche dal ragazzo che vive una vita completamente lontana da questo ambiente. Lo si ricava dalle classifiche di *Spotify*. Questo perché? Perché si sentono in sintonia con la rabbia che questi ragazzi esprimono.

Come vi dicevo, voglio analizzare i testi. I testi parlano per l'81 per cento di auto-celebrazione, rivendicazione del successo – successo ottenuto, ovviamente, con modalità che non sono quelle lecite – ritornare nel quartiere dal quale si è partiti poveri dicendo « guarda, mamma – perché la mamma c'è, la mamma c'è sempre – adesso ti compro la casa perché lo posso fare ». Un *mix* di rabbia, di delusione urlata, in cui la donna è vista come un oggetto sessuale e basta. Gli *status symbol* sono il « ferro », cioè la pistola, il vivere nel lusso. Quindi, un'esibizione del *brand* a tutti i costi. Spacciatori e piccoli criminali sono coloro che popolano queste canzoni, e ragazze che ostentano la propria ricchezza indossando vestiti o gioielli di lusso.

Sei canzoni su dieci contengono espressioni violente nei confronti delle donne. Questo mi ha confortata in un'iniziativa che stiamo portando avanti insieme al Servizio di analisi criminale del Dipartimento della pubblica sicurezza, un gruppo inter-

forze in questo momento diretto dal dottor Delfini, della Polizia di Stato, che prevede – è in corso in questo momento – la distribuzione di un questionario su come i giovani percepiscono la violenza di genere. L'idea è stata del dottor Delfini, quindi non mi voglio appropriare di idee che non sono mie, ma noi abbiamo collaborato attraverso la rielaborazione delle domande del questionario, una consultazione con un linguaggio *child friendly*, cioè un linguaggio che sia proprio dei ragazzi a cui ci si rivolge, che ospitiamo sulla nostra piattaforma « Io Partecipo », dove tutti i ragazzi possono intervenire sugli argomenti che verranno loro proposti, che è stata inaugurata da poco. Resterà sulla piattaforma fino all'8 aprile, però vi posso assicurare una cosa. Ho dato una sbirciata ai risultati di quello che è stato detto fino adesso. Molti dei quesiti toccano argomenti che si ritrovano in questi brani musicali e sono particolarmente interessanti, ma ci torneremo dopo.

Lo scopo di questa indagine è proprio far emergere come i giovani percepiscono il fenomeno della violenza di genere e quanto conoscono di ciò che le istituzioni hanno già messo in campo per arginare e contrastare, prevenire e contrastare.

Un altro tema molto diffuso in questi testi è quello della droga, la *cannabis* in primo luogo, e della risoluzione violenta dei conflitti, delle discussioni tra di loro. L'adolescenza è sicuramente una fase di transito, una fase di crescita, dove la trasgressione è importante, però allarma moltissimo che ci sia un aumento significativo del numero di ragazzi che fa uso di sostanze stupefacenti o di sostanze psicotrope – sostanze anche lecite, ma psicotrope – come può essere l'alcol.

Dalla relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze del 2023 è emerso un dato importante: l'aumento dell'uso di alcol da parte dei ragazzi, ma soprattutto – attenzione – delle ragazze. Così come l'uso della droga, soprattutto cannabinoidi, ma anche le droghe sintetiche, che - come sappiamo - sono veramente devastanti per il cervello dei

nostri ragazzi, psicofarmaci, eccetera, è arrivato ai livelli prepandemici.

L'Istituto superiore della sanità ha effettuato uno studio sulle dipendenze comportamentali della « generazione Z », dal quale è emerso un numero significativo — tutti i numeri li ho messi in dettaglio nella mia relazione, in questa sede non voglio appesantire — di come vi sia una dipendenza, un rischio di dipendenza da cibo, un rischio di dipendenza da videogiochi e un rischio di dipendenza da *social media*. Questo riguarda sia la fascia d'età della scuola secondaria di primo grado, quella delle scuole medie, in poche parole, che quella delle scuole superiori. Nel primo caso viene associato soprattutto uno stato di depressione grave o medio-grave. Per i ragazzi più adulti è associata, invece, a un'ansia sociale, anche in questo caso grave o medio-grave.

Cosa ne emerge? Soprattutto ricordando quello che ho detto all'inizio, i temi delle canzoni — « la mia ragazza segue la moda, io seguo solo la droga », questi sono i messaggi che escono — vengono fuori ragazzi spesso disillusi, senza punti di riferimento, sfiduciati.

Ci tengo a ricordare, perché si inserisce in questo contesto, una consultazione che abbiamo effettuato lo scorso anno, dal titolo « Il futuro che vorrei ». Hanno risposto più di 6.500 ragazzi. Anche in questo caso, come nel caso della consultazione di cui ho parlato prima, i ragazzi della nostra consulta hanno elaborato — in questo caso, più che rivisitato, hanno proprio elaborato — i quesiti. Mi limiterò a dire questo: non è vero che i ragazzi non pensano al loro futuro. Ci pensano, ci pensano molto, con curiosità e con preoccupazione, ma non lo vedono nel luogo in cui vivono. Lo vedono in un'altra città, in un'altra regione, spesso all'estero.

Dato assolutamente da tenere presente, che ho ricordato in varie occasioni: quasi l'80 per cento ritiene che la politica non metta i bisogni dei giovani tra le sue priorità. Il 71,6 per cento è convinto che non tutti i ragazzi abbiano pari opportunità.

Ci tengo anche a ricordare che, se c'è una parte di devianza minorile, c'è, per

fortuna, la stragrande maggioranza dei ragazzi che, invece, rappresenta ragazzi sani, ragazzi che credono al futuro, che combattono per il loro futuro. Però, proprio questi ragazzi che siamo andati a intercettare hanno un senso di disillusione, che può portare, naturalmente, a delle degenerazioni e a delle derive. Qui si passa a parlare della criminalità. Molto spesso questa rabbia si traduce in una devianza. Noi dobbiamo chiederci perché i ragazzi sono così attratti dall'eccesso, dalla devianza. Per quale motivo? Alcune soluzioni (« soluzioni » si fa per dire), alcuni spunti di riflessione li offrirò anch'io, ma quello che voglio fare è provocare un'ampia riflessione su questo tema.

La narrazione che ci viene fatta, soprattutto ultimamente, è quella di giovani quasi tutti sprofondati in una situazione di degrado e di criminalità. Questa è la narrazione che ci viene data, contro la quale veramente voglio combattere, perché non è questa la realtà. Non solo. Non è vero che c'è stato un aumento incredibile del numero delle segnalazioni per atti illeciti, anche con connotazioni di reato, da parte dei giovani. C'è stato sicuramente un aumento significativo rispetto al periodo pandemico, ma le ragioni sono ovvie. Ad esempio, non si sono raggiunti i picchi che sono stati raggiunti nel 2015. Seppur per non tantissime unità, ma il 2015 è ancora l'anno in cui ci sono state più segnalazioni per atti illeciti, anche reati.

Quello che personalmente mi colpisce molto non è tanto il numero, quanto le modalità, l'efferatezza, la gravità degli atti che vengono compiuti, uniti a una sorta di indifferenza nei confronti dell'altro, la mancanza di empatia nei confronti della persona che ho davanti, che ho ferito, che ho colpito. Questo è l'aspetto grave. Questo è l'aspetto sul quale, a mio avviso, bisogna lavorare, e tanto.

L'ho detto in tante occasioni, ma non posso perdere questa prestigiosa sede per ribadirlo: non serve l'inasprimento delle pene. L'inasprimento delle pene non è un deterrente. Lo si è visto di recente, con i dati del rapporto Antigone: a fronte di un inasprimento delle pene, conseguente a una

legislazione recente, e a una maggiore facilità di portare il minore in carcere, c'è stato un aumento dei ragazzi in carcere, il che significa che non c'è stato alcun effetto deterrente in questo aumento delle pene. Il carcere per i ragazzi deve essere l'ultima, l'ultimissima spiaggia. Il minore che delinque non può essere approcciato nello stesso modo dell'adulto. Il minore è una persona in crescita, in divenire, una persona che deve essere educata, deve essere accompagnata e che può essere recuperata. Entrare nel circuito penale può essere molto dannoso per il minore. Il minore nel circuito penale ci deve stare pochissimo, deve uscire il prima possibile o addirittura non entrarci proprio.

In questo senso, il nostro sistema penale minorile è stato sempre considerato un fiore all'occhiello. Si stanno facendo passi indietro, con un inasprimento delle pene che porta a un numero maggiore di minori in carcere. Attenzione, un numero maggiore di minori in carcere significa anche, in molte realtà, sovraffollamento. Poiché il numero di educatori, che già era molto scarso prima, continua a essere sempre lo stesso, gli educatori non saranno in grado di porre in essere quegli strumenti, quei percorsi rieducativi, che sono assolutamente fondamentali.

Come Autorità Garante, noi stiamo lavorando molto sulla giustizia riparativa. Abbiamo fatto uno studio di due anni, che stiamo diffondendo. La giustizia riparativa — attenzione — non va confusa con una sostituzione della pena. La sanzione c'è. È un sistema che si affianca a quello tradizionale, il cui scopo è quello di responsabilizzare chi ha commesso il reato. Questo è l'unico modo per evitare la recidiva. « Responsabilizzare » significa far capire che il reato commesso non significa semplicemente la violazione di una norma astratta che sta in un codice polveroso. Significa aver fatto del male a quella persona che è lì, che è davanti a te, che ti sta guardando.

La giustizia riparativa recupera anche la figura della vittima. Chi ha subito un reato, la vittima del reato, se viene dimenticata, diventa vittima due volte. La vittima spesso viene dimenticata nei processi. Nei

processi minorili per definizione, perché non può neanche costituirsi parte civile. La vittima che capisce che chi le ha fatto del male ha la percezione, ha capito di averle fatto del male potrà reinserirsi nella vita di tutti i giorni con un fardello in meno, con un fardello più leggero. La giustizia riparativa è importante, non va improvvisata. Deve essere, naturalmente, assolutamente volontaria ed è adatta a certi tipi di reati, soprattutto ai reati tra pari, come il bullismo, il *cyberbullismo*, le risse tra ragazzi. Per molti reati è particolarmente utile.

A proposito sempre della recente normativa, ho visto con grandissimo favore tutte le norme che prevedono la presa in carico a tutto tondo della famiglia disfunzionale in seguito alla commissione del reato da parte del minore che vive in quella famiglia; con più perplessità il fatto che ci sia, ad esempio, l'esclusione automatica della messa alla prova di fronte a determinati tipi di reati, sia pure gravi. L'automatismo con i minorenni non deve essere la regola. Ogni minore ha una vita a sé, è un caso a sé, e come tale va trattato.

A proposito di risoluzione delle controversie di mediazione, portata in altro ambito, quello della scuola — la risoluzione pacifica, quindi non conflittuale, delle controversie è tra i compiti dell'Autorità Garante, per quello mi soffermo un po' di più, perché la legge istitutiva le attribuisce questo compito — voglio ricordare quella delle scuole riparative, un progetto che stiamo portando avanti da diverso tempo, molto bello, che riguarda la risoluzione dei conflitti tra ragazzi, ragazzi e insegnanti, ragazzi e genitori, ragazzi e personale ATA. È un modo, anche in questo caso, per acquisire empatia nei confronti di chi ti ha fatto qualcosa. Non significa « simpatia », che ti deve diventare simpatico. Questo ovviamente no, ma significa che ti metti nei panni dell'altro, che capisci perché lo ha fatto. Questo è un sistema che deve diventare, dovrebbe diventare, nella nostra idea, un sistema, un modo di vita, un modo per approcciare la vita. I ragazzi ne sono entusiasti. Hanno redatto il manifesto delle

scuole riparative al termine di questo progetto, che quest'anno riprenderà.

A me piacerebbe che la legge che è stata approvata in via definitiva il 28 febbraio, che prevede delle misure di contrasto ai comportamenti violenti nei confronti di personale, docente e non docente, della scuola, là dove parla di percorsi di informazione, di sensibilizzazione, introducesse proprio la scuola riparativa. La scuola è importante. La scuola è il centro della vita dei ragazzi. Quante ore i ragazzi passano a scuola? È assolutamente importante che ci sia questo.

Stiamo parlando di devianza minorile. La devianza minorile è multifattoriale, ha una serie di fattori, che trovano la loro origine nella povertà educativa, spesso associata a una povertà materiale. È sicuramente trasversale. Può esserci anche senza la povertà materiale, ma la presenza anche di povertà materiale certamente non aiuta. La dispersione scolastica è un importante campanello d'allarme. Tanto è vero che, secondo uno studio che l'Autorità garante ha effettuato nel 2022, si realizza in misura maggiore nei contesti di povertà educativa e nei contesti immigratori. Va contrastata. Colgo l'occasione per dire che in quella sede abbiamo effettuato tutta una serie di raccomandazioni: individuare le aree di marginalità, fare investimenti specifici in queste aree di marginalità, creare una scuola attrattiva che possa togliere i ragazzi dalle strade e creare centri di aggregazione che possano attirare ragazzi, dove i ragazzi possano ritrovarsi, quindi vedere in quell'alternativa qualche cosa di valido rispetto all'alternativa della strada e della devianza.

Colgo l'occasione per dire che domani verrà presentato un progetto, finanziato con fondi europei, ma con capofila il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nell'area che fa capo al Viceministro Bellucci. Verrà presentato il bando per la creazione di 60 comunità di adolescenti. Consiste nella creazione proprio di questi centri. Quindi, sono estremamente soddisfatta che quella che è stata una raccomandazione di due anni fa veda una realizzazione concreta, in un progetto veramente molto importante, che il Ministero del la-

voro e delle politiche sociali sta mettendo in campo.

Prima dicevo che molti ragazzi lamentano l'assenza di pari opportunità. Dovrebbero essere garantite a tutti i ragazzi – purtroppo devo usare il condizionale – delle pari opportunità, per realizzare quella uguaglianza sostanziale che l'articolo 3 della nostra Costituzione invoca, il che significa partire tutti dalle stesse possibilità. Ognuno potrà sviluppare le proprie capacità nel modo in cui ritiene, se ha delle capacità, ma almeno avere le stesse opportunità di partenza.

In questo caso, la chiave è proprio quella dell'istruzione, come in diverse raccomandazioni europee: la *Child Guarantee* del 2021, ma cominciando anche prima, quella del Consiglio della UE del 2019, del Consiglio d'Europa del 2022. Un'istruzione di qualità nella fascia integrata 0-6 anni. La povertà educativa si combatte con l'istruzione. Dati alla mano, dati ISTAT: vi è un maggiore abbandono scolastico dove ci sono genitori con basso livello di studio e che provengono da contesti di povertà educativa. Non solo. La povertà in senso assoluto, secondo gli indici ISTAT, attinge per quasi l'11 per cento coloro che hanno un livello di scuola primaria, rispetto al 3,9 per cento di chi ha almeno il diploma o un livello di scuola superiore. L'istruzione è la chiave di volta per poter pensare a un futuro per questi ragazzi, per poter pensare che la povertà non si eredita.

Naturalmente, un maggiore livello di istruzione, una fuoriuscita da una povertà educativa porta anche i ragazzi a non entrare – o a uscire se vi sono entrati – nella strada della devianza.

Ci sarebbero tante altre cose, ma mi voglio fermare qui, con l'impegno di farvi avere una relazione con al suo interno numeri molto dettagliati, che dire a voce qui sarebbe stato pesantissimo, sulle varie percentuali di ragazzi che accedono a queste strade. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SIMONA FLAVIA MALPEZZI. Signora Presidente, intanto ringrazio per questa opportunità. Mi scuso di non essere in presenza, ma sono in contemporanea anche in un'altra Commissione, la Commissione Istruzione. Mi dispiace non essere lì, però sono riuscita ad ascoltare tutta l'audizione.

Saluto davvero con piacere la Garante, che ringrazio per la sua presenza e per la sua relazione.

Ho due domande rapidissime. Molto bene il fatto di utilizzare i testi *rap* e *trap* per comprendere meglio che cosa ascoltano i nostri ragazzi. Nel ciclo di audizioni che abbiamo proposto per lo stato di disagio che vivono i nostri ragazzi, abbiamo scelto di invitare anche due di questi esponenti, che però hanno testi un po' più in positivo.

Passo alla mia domanda. La Garante pensa, dopo aver fatto questa analisi e questa lettura di testi, di poter coinvolgere tutti questi autori così ascoltati per spingerli verso un messaggio che, pur parlando lo stesso linguaggio dei ragazzi, possa essere maggiormente positivo? Questa è la prima domanda.

La seconda domanda riguarda la dispersione scolastica. Non penso che la dispersione scolastica si possa combattere se non rendiamo le nostre scuole anche più attraenti, diciamo così, quindi accoglienti per tutti, cioè meno omologate. Quanto pensa, la Garante, possa essere possibile svolgere un lavoro, insieme al Ministro dell'istruzione, magari per una serie di percorsi condivisi, che, quindi, non siano solamente di natura progettuale (perché i progetti rischiano di non avere continuità), ma che possano intervenire a modificare anche un certo piano di lavoro interno alla scuola, in questa collaborazione per la lotta alla dispersione scolastica?

PRESIDENTE. Grazie. Ascoltiamo anche la domanda dell'onorevole Di Biase, così poi la Garante potrà dare le risposte.

MICHELA DI BIASE. Buongiorno. Anch'io ero in un'altra Commissione, quindi chiedo scusa per non essere in presenza.

Ringrazio la Garante per la sua relazione, molto utile, su alcuni dei temi che, tra l'altro, ci sono più a cuore.

Ho molto apprezzato il passaggio sulla giustizia minorile. Vorrei che questo rimanesse agli atti della nostra Commissione. Ho davvero molta preoccupazione per quello che sarà l'aumento della popolazione carceraria all'interno degli Istituti penali per minorenni, dei minori all'interno degli IPM. A mio avviso, anche questa Commissione, di concerto con la Commissione Giustizia, dovrà indagare sulla crescita di questo fenomeno. A oggi, non assistiamo a un dramma di sovraffollamento negli IPM. Con i nuovi provvedimenti, con il cosiddetto « decreto Caivano » che è stato votato, invece, il rischio contestuale è un altro. Di questo ho parlato lungamente nelle sedi opportune. È vero che abbiamo fatto un passo indietro, ma io dico che quasi abbiamo smantellato il sistema penale minorile, che era un sistema considerato un'eccellenza nel nostro Paese. Su questo forse dovremmo essere molto più puntuali, anche rispetto al monitoraggio di quanto accade nelle carceri. Il sovraffollamento degli adulti è già qualcosa di inaccettabile. Pensare che questa sorte possa toccare ai ragazzi mi spaventa davvero molto.

Per non parlare dell'assurdità di aumentare le pene per i giovani.

Visto che si è lungamente parlato di giustizia riparativa, vorrei chiedere – se la Garante sa riferirmi su questo – se ci sono centri specifici legati alla giustizia riparativa rivolta ai giovani. Sappiamo che la riforma Cartabia li prevedeva per gli adulti. Non so ora quale sia lo stato di realizzazione di questi centri. Vorrei capire se esistono centri appositamente immaginati o, comunque, declinati anche per i ragazzi.

Un'altra domanda è riferita ai minori non accompagnati che sbarcano sulle nostre coste. È proprio di ieri – l'ha riportata non da ultimo in un articolo l'Avvenire, con dei dati allarmanti – la notizia di quanto sta accadendo nel nostro Paese. Nel 2023 ci sono stati 17.500 sbarchi di minori, di cui di fatto, una volta arrivati nel nostro Paese (così riportava l'articolo di stampa, e vorrei anche su questo sentire la Garante), per-

diamo le tracce, nella maggior parte dei casi. Pare che solo 5.700 siano stati ritrovati, a fronte degli 11 mila di cui perdiamo ogni monitoraggio. Siccome è veramente un numero inquietante, e penso che abbiamo – eccome – la responsabilità di un minore che arriva sul nostro territorio nazionale, vorrei capire se questi numeri sono corretti e che azioni, secondo il parere della Garante, si possono sin da subito intraprendere per risolvere un problema serissimo, anche come Commissione bicamerale. Sono sempre bambini, sono sempre minori e sono sempre persone di cui dobbiamo prenderci cura.

MARINA MARCHETTO ALIPRANDI. Signora Presidente, intanto ringrazio la dottoressa Garlatti, perché è stato un fiume che ci ha dato un'indicazione ben chiara, con sponde ben chiare, dentro le quali dobbiamo muoverci. Sarà mia premura interloquire con il Ministro Nordio proprio per quanto riguarda questa scuola di rieducazione. So quanto stia a cuore anche al Ministro.

Le volevo chiedere un'altra cosa, molto velocemente, rispetto alle 60 comunità delle quali parlava con la Viceministro Bellucci. Domani dovrebbe esserci la presentazione, le chiedo dove, dottoressa.

Lo scritto che lei ci manderà sarà veramente sostanziale e sostanzioso, sul quale ci muoveremo con la Presidente.

Ora devo allontanarmi perché stanno per iniziare le votazioni.

CARLA GARLATTI, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Sarò velocissima nelle risposte.

Senatrice Malpezzi, sul tema scuola, nelle raccomandazioni che abbiamo fatto al termine dello studio sulla dispersione scolastica, la scuola più attrattiva, non soltanto fisicamente, ma soprattutto come modalità di didattica, è uno dei punti principali. Io l'ho portato al Ministro. Così come ho portato al Ministro la consultazione che noi abbiamo fatto «La scuola che vorrei». Hanno risposto più di 10 mila ragazzi. Sono emersi alcuni elementi. Se avessi occasione di darglielo glielo darei fisicamente,

ma dal nostro sito si può scaricare. Ci sono indicazioni molto importanti su come i ragazzi vorrebbero la scuola, interessanti e non scontate.

Onorevole Di Biase, nello studio che abbiamo fatto sui centri di giustizia riparativa, i centri sono indicati, quindi li trova nella nostra pubblicazione.

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, è un discorso molto articolato, che richiederebbe una risposta molto più lunga. Intanto, ho visitato i centri SAI (Sistema di accoglienza nazionale) e sto visitando gli *hotspot*. Il mese prossimo sarò a Marsala, in un *hotspot* solo di donne. Li visito non con intento ispettivo, ma proprio per parlare con questi ragazzi. Il dato che lei ha citato è tratto, penso, dal *report* che ha fatto il commissario per i minori scomparsi. Una cosa che posso dire è sicuramente questa: quando i minorenni arrivano – parliamo di minori stranieri non accompagnati – molte volte non si vogliono fermare in Italia, ma vogliono andare in altri Stati, soprattutto dell'Europa del Nord. Cosa succede? I tempi del nostro sistema – l'ho denunciato più volte, quindi lo posso dire tranquillamente – sono lunghi. Addirittura si arriva a un anno. I ragazzi un anno non lo aspettano. Scappano prima e il momento in cui scappano è un momento pericolosissimo: se va bene, raggiungono con i loro piedi o con i loro mezzi di fortuna la destinazione, ma se va male cadono nelle reti dello sfruttamento sessuale o lavorativo. Almeno per arginare il fenomeno, bisognerebbe, ad esempio, sveltere molto le procedure di ricongiungimento a valle, fare subito il primo colloquio per capire se il ragazzo vuole stare qua o se ne vuole andare.

Quanto ai numeri, mi limito soltanto a dire che i numeri di cui abbiamo parlato sono importanti, ma non possiamo continuare a trattare questo fenomeno con un approccio emergenziale, perché non è un fenomeno emergenziale. Nel 2015, che è stato un anno di picchi per vari motivi, abbiamo avuto un numero più o meno analogo di sbarchi.

Parlo, alla fine, dei *trap*. I *trap* hanno una grande influenza. L'ho detto prima.

Guardando la musica scaricata da *Spotify*, sono tanti. Magari mandassero un messaggio positivo. Non ho alcuna forza per influire su di loro. Mi piacerebbe che dessero un messaggio positivo. Come contraltare, anche se certamente non ha la stessa potenza, cerchiamo di lanciare molto tutte le attività che fanno i nostri ragazzi, i ragazzi della Consulta, cui adesso si è aggiunto il Consiglio, che rappresenta un po' tutta Italia. Esempi virtuosi ce ne sono. Una narrazione sempre al negativo dei ragazzi a me fa male, perché non è vero che i ragazzi hanno solo e soltanto negatività. Purtroppo, però, questi messaggi che lanciano, cantano — diciamo « cantano » — i *trap* e i *rap* sono molto ascoltati. Ed è una cosa che cercherò di capire, perché sono attratti da questo tipo di musica anche ragazzi che apparentemente non avrebbero motivo di seguirli. Quello che li attrae è la rabbia, la rabbia urlata. Magari non saranno d'accordo sul singolo argomento, ma sono d'accordo sull'urlare la loro rabbia.

Questi problemi noi ce li dobbiamo porre. Spero di aver risposto a tutto.

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottoressa Garlatti per il suo intervento e per aver replicato ai quesiti. Credo, dottoressa Garlatti, che, nel momento in cui presenteremo quest'indagine conoscitiva, che si appresta a essere conclusa, naturalmente dovrà essere presente e intervenire. Poi definiremo meglio i dettagli della presentazione, ma fin d'ora mi permetto di dirle, a nome di tutti i commissari, che dovrà essere con noi.

CARLA GARLATTI, *Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza.* Sarà un grande piacere.

PRESIDENTE. Grazie, colleghi. Buon proseguimento e dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.10.

*Licenziato per la stampa
il 17 aprile 2024*

ALLEGATO

**Documentazione depositata dalla
Garante per l'infanzia e l'adolescenza.***Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza**La Garante***Allegato: Documentazione
depositata dalla Garante
per l'infanzia e l'adolescenza.***La condizione di minorenni. Il diritto all'ascolto*

Per parlare della condizione dei minorenni occorre aver attivato con loro un percorso di ascolto e, successivamente, di partecipazione.

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza annovera tra i suoi 54 articoli, il diritto alla non discriminazione (art.2), il diritto alla vita, alla sopravvivenza e a un corretto sviluppo (art.6), il diritto all'ascolto (art.12), quest'ultimo tassello fondamentale del principio del superiore interesse del minore (art. 3).

I minorenni hanno diritto di esprimere liberamente le loro opinioni e di essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano nonché di poterli influenzare, essendo previsto che tali opinioni siano tenute in debita considerazione dagli adulti.

Ebbene oggi, pur attivando numerosi percorsi di ascolto, ci rendiamo conto che il mondo degli adulti non ascolta veramente i giovani o, meglio, non riesce a comprendere profondamente i loro pensieri e spesso non riesce a codificare numerosi fatti di cronaca; per farlo dobbiamo usare un canale che gli è proprio: la musica.

Potrebbe sembrare singolare questo approccio ma, a sostegno della mia analisi, mi avvalgo di una interessante indagine¹ condotta dal book magazine "Libreriamo" che ha analizzato attraverso un software quasi 500 testi di canzoni interpretate da diversi rapper e trapper, per individuare temi, argomenti questi che ho recuperato dall'intervista al prof. Matteo Lancini sul Corriere della Sera.

Il quadro che ne emerge sembra poco vicino all'immagine che abbiamo dei nostri ragazzi, ma questo dimostra che c'è un altro lato che ignoriamo. Nei testi di quasi 500 canzoni tra i temi più ricorrenti troviamo l'autocelebrazione (81%), la rabbia e la delusione (77%), la violenza (61%), la disparità di genere (55%) e le droghe (58%), in percentuali inferiori la fratellanza, ma anche senso di inadeguatezza.

Come detto, al primo posto, tra i temi più ricorrenti, nelle canzoni trap è stato rilevato che nell' 81%

¹ <https://minotauro.it/allarme-trap-quasi-6-canzone-su-dieci-contengono-espressioni-violente-contro-le-donne/>



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

si esalta l'autocelebrazione e la rivendicazione del proprio successo («Mamma, hai visto che ce l'ho fatta» canta in “Million Dollar” Lazza). I trapper² arrivano quasi tutti dalle periferie delle grandi città, spesso hanno una famiglia disagiata, con scarse opportunità di lavoro e di crescita. Tornare da ricchi nel quartiere di origine (65%) e affermare alla propria mamma che sono riusciti (64%) sono argomenti forti e ricorrenti, specie nei giovani di nuova generazione di immigrati. Molti brani trap sono un mix di delusione e rabbia (77%), dovuta a delusioni d'amore (65%), conflitto generazionale in famiglia (54%), nei confronti dei poteri forti (47%).

Le uniche persone di riferimento sono i cosiddetti “fratelli” (bro), mentre le donne hanno un ruolo secondario, e la maggior parte dei testi mette in evidenza la disparità di genere (55%). Nei testi domina il sesso maschile (63%), perché tra i *fratelli* le ragazze vengono viste soltanto come un oggetto sessuale³ (47%). Quando c'è una donna amata (61%), la citano soprattutto per la gelosia (43%), perché tutte le altre ragazze che fanno la corte al trapper (59%) di fatto non lo amano veramente perché ambiscono solo a vivere nel lusso (65%) e, in alcuni casi, agli stupefacenti (39%). Il lusso sfrenato legato ai brand della moda è un elemento fondamentale nei testi dei trapper (63%); i marchi vengono citati ed esibiti attraverso i profili social e nei video postati su youtube.

I rivali, gli altri trapper, vengono offesi e derisi (58%), mentre “*il ferro*” - la pistola - (51%) è il nuovo simbolo del potere e della dominazione sugli altri, sul territorio. Le figure più frequenti nei testi dei trapper, oltre a spacciatori e altri piccoli criminali, sono ragazzi e ragazze che ostentano la propria ricchezza indossando vestiti o gioielli di lusso.

Quasi 6 canzoni su 10 contengono espressioni violente contro le donne e questo dato mi ha particolarmente colpito. Al riguardo vi segnalo che lo scorso 8 marzo ha preso il via una consultazione pubblica online sulla violenza di genere riservata a ragazze e ragazzi tra i 14 e i 18 anni, promossa dal Servizio Analisi Criminale, ufficio del Dipartimento della pubblica sicurezza. Il questionario sarà disponibile, fino all'8 aprile, sulla piattaforma di questa Autorità garante *iopartecipo* (iopartecipo.garanteinfanzia.org), destinata a promuovere l'ascolto e la partecipazione degli adolescenti. Lo scopo della consultazione è quello di far emergere come i giovani percepiscono il fenomeno della violenza di genere e quanto conoscano le norme e gli strumenti messi in campo dalle Istituzioni e dalle forze di polizia (ad esempio il numero antiviolenza 1522, le app come Viola Walkhome, 112 where are you o il segno internazionale per chiedere aiuto). Tutto questo per poter

² La musica trap nasce da un certo tipo di rap del sud degli Stati Uniti. Il nome deriva dalle trap house, nome usato nello slang di Atlanta, con cui vengono chiamate le case dove si spaccia la droga. È una musica fatta spesso di basi elettroniche con ritornelli ad effetto. È in costante ascesa, come rivela anche Wrapped 2023, la classifica annuale di Spotify, motivo per il quale gli artisti analizzati sono stati quelli del momento, tra i più noti (Sfera Ebbasta, Rkomi, Lazza, Dark Polo Gang, Ghali, Tedua, Izi, Gemitaiz, Achille Lauro, Enzo Dong, Capo Plaza, Drefgold, Rosa Chemical, Luchitos, Sacky, SquadDrone, Tony Effe, Guè Pequeno, Geòlier, Tha Supreme, Blanco, Ernia, Chiello, Shiva, il rapper milanese recentemente arrestato per tentato omicidio).

³ “Sei soltanto mia, mai più di nessuno/Odio chi altro ti ha avuta o fatta sentire al sicuro/ per te vado in galera e se domani finisce è un problema” canta Sfera Ebbasta.



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

predisporre interventi sempre più efficaci per la prevenzione e il contrasto.

Diversi temi che emergono nei testi delle canzoni sono contenuti anche all'interno del questionario; attendo dunque l'elaborazione dei dati per comprendere meglio come orientare i nostri interventi.

Altro tema sempre più presente nei testi è la droga (58%), soprattutto la Cannabis (71%). “*La mia ragazza segue la moda/Io seguo i soldi e la droga*”, cantano la Dark Polo Gang e spesso le controversie si risolvono con la violenza verbale e fisica, che fa parte delle canzoni della trap (61%). Questo dato non può che rimandare ai fatti di cronaca tra “*baby gang*” sui territori soprattutto delle grandi città.

L'adolescenza, che conduce all'età adulta, costituisce una fase di transito della vita particolarmente delicata, caratterizzata da profondi mutamenti a livello fisico, emotivo e sociale. Durante questo periodo, l'impulsività, la trasgressione, l'emancipazione dai genitori e la ricerca di nuove esperienze possono indurre i giovani ad adottare comportamenti rischiosi, tra cui l'uso di sostanze psicoattive, legali e illegali, che risultano piuttosto diffuse tra i giovanissimi.

Ne dà contezza la Relazione Annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze 2023 (dati raccolti nel 2022) del Dipartimento per le Politiche Antidroga dalla quale emerge un generale aumento dei consumi che sono tornati a valori in linea, o superiori, rispetto a quelli pre-pandemici. Tra le sostanze psicotrope legali, la più diffusa è l'alcol, consumato nell'anno da circa 1 milione e 900 mila studenti di 15-19 anni. Per oltre 780 mila studenti (33%) si è trattato di un consumo elevato che ha portato all'intossicazione alcolica, ma la grande novità sta nei numeri registrati dalle ragazze: nel 2022 sono state soprattutto le studentesse sia ad utilizzare alcolici (M=77%; F=79%) sia ad essersi ubriacate (M=29%; F=35%). In forte aumento anche l'uso di psicofarmaci senza prescrizione medica che nell'ultimo anno ha coinvolto quasi 270 mila 15-19enni. Queste sostanze risultano da sempre più diffuse tra le studentesse, per le quali, nel 2022, si registrano i valori di consumo nell'anno più elevati mai osservati fino a oggi (15,1%). Il consumo di sostanze psicoattive illegali ha interessato circa il 30% della popolazione studentesca, il dato è in crescita rispetto al 2021 e ha raggiunto valori superiori a quelli pre-pandemici. La sostanza maggiormente utilizzata è la cannabis, seguita dalle nuove sostanze psicoattive, inalanti e solventi, cannabinoidi sintetici, stimolanti, allucinogeni, cocaina, anabolizzanti e oppiacei.

Per quanto riguarda gli aspetti collegati alla repressione delle attività illecite (Forze dell'Ordine, Prefettura, Magistratura e carcere) si registra un aumento delle segnalazioni di cui all'art. 75 del D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309 (Testo unico stupefacenti) per i cannabinoidi con una diminuzione delle denunce per artt. 73 e 74 e relative condanne. Interessante notare che a fronte di un lieve aumento dei detenuti per artt. 73 e 74 è anche aumentato il ricorso alle misure alternative al carcere per i tossicodipendenti.



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

Nella prima indagine dell'Istituto Superiore di Sanità “*Dipendenze comportamentali nella Generazione Z*”⁴ emerge un quadro a tratti sconcertante; in Italia oltre un milione e 150mila adolescenti sono a rischio di dipendenza da cibo, quasi 500mila potrebbero avere una dipendenza da videogiochi e quasi 100mila presentano caratteristiche compatibili con la presenza di una dipendenza da Social Media.

Il rischio di disturbo da uso di videogiochi vede coinvolto il 12% degli studenti (circa 480.000 studenti italiani). Il genere maschile è più colpito, con la percentuale che arriva al 18% negli studenti maschi delle secondarie di primo grado e al 13,8% negli studenti delle superiori (contro il 10,8% nelle scuole medie e il 5,5% nelle scuole superiori per le femmine). Rispetto all'età, la percentuale di rischio maggiore si rileva nelle scuole medie con il 14,3% dei ragazzi a rischio, mentre il dato scende al 10,2% alle superiori.

I fattori associati sono la depressione moderatamente grave o grave, con un rischio di 5,54 volte maggiore nei ragazzi di 11-13 anni e 3,49 nei ragazzi 14-17 anni e un'ansia sociale grave o molto grave, con un rischio di 3,65 volte maggiore rispetto alla media nei ragazzi di 11-13 anni e 5,80 nei ragazzi 14-17 anni.

Questa, in sintesi, è la fotografia che emerge dallo studio condotto dal Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri e dal Centro Nazionale dipendenze e doping dell'Istituto superiore di sanità.

I ragazzi si sentono disillusi, senza punti di riferimento e usano la musica per urlare il loro profondo senso di insoddisfazione. La sensazione più diffusa nella generazione Z è proprio il senso di sfiducia che deriva anche dalla non autorevolezza del messaggio degli adulti.

Ne abbiamo avuto la conferma attraverso la consultazione pubblica “*Il futuro che vorrei*” promossa da questa Autorità lo scorso anno. Il futuro in realtà è molto presente nelle menti dei ragazzi che vivono in Italia: ne sono incuriositi e al tempo stesso impauriti ed eccitati. È la condizione che vivono oggi a lasciarli insoddisfatti. Ritengono che si investa troppo poco su di loro e sentono i decisori politici distanti e non attenti alle loro richieste, una tra tutte fermare il cambiamento climatico. In realtà pensano di poter cambiare la loro vita e il mondo, ma lontano dalla loro città, dalla regione o dal Paese.

Parliamo di oltre 6.500 giovani tra i 12 e i 18 anni: il 79,9% ritiene che lo Stato faccia poco per i giovani e ritengono che il Governo si dovrebbe occupare per il 21,8% di politiche giovanili, per il 20,9% di scuola, per il 17,4% di cambiamenti climatici e per il 12,5% di politiche sociali e povertà. La visione critica si rivolge non solo al nostro Paese ma riguarda anche le politiche giovanili a livello

⁴ <https://www.iss.it/documents/20126/6682486/23-25+web.pdf/7c107806-50db-5601-c73e-c90badec3765?t=1702626073305>



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

globale: il 71,6% è convinto che non vengano garantite a tutti le stesse opportunità.

La maggior parte dei ragazzi (58,9%) colloca il proprio futuro tra dieci anni. Ovviamente i diciottenni lo vedono più vicino ma è singolare che sia “*tra un mese*” per una significativa percentuale di coloro che hanno tra i 16 e i 17 anni (9,11% rispetto a quella complessiva, che si attesta attorno al 4%).

C'è poi tutta una fetta della popolazione giovanile che è attiva, protagonista, partecipativa che troviamo nei consigli studenteschi, nelle consulte comunali, nell'associazionismo attivo fino alla nostra Consulta delle ragazze e dei ragazzi e al Consiglio nazionale.

Non so se dirmi preoccupata dei testi musicali cui abbiamo fatto cenno prima, semmai mi pongo una riflessione: perché sono attratti da una vita così sopra le righe, borderline, piena di eccessi? Forse dovremmo interrogarci sui modelli che gli stiamo trasmettendo, visto che le figure di riferimento sono e restano pur sempre gli adulti.

Questa riflessione vuole essere solo uno spunto per comprendere e analizzare alcuni episodi di cronaca che hanno visto coinvolte persone di minore età, sia vittime che autori di gravi fatti di reato e che hanno condotto a un aumento dell'allarme sociale percepito da parte dell'opinione pubblica in merito alla devianza minorile.

Sulla criminalità minorile quale fenomeno multifattoriale. La giustizia riparativa

Ciò che suscita maggiore preoccupazione rispetto alla criminalità minorile non riguarda esclusivamente la dimensione numerica del fenomeno, quanto piuttosto la maggiore intensità in termini di efferatezza e ferocia degli atti commessi. Dal rapporto sulla criminalità minorile curato dal Ministero dell'interno per il periodo 2010-2022 emerge, infatti, un complessivo aumento rispetto al passato delle segnalazioni di minori della fascia d'età 14-17 anni, denunciati e/o arrestati sul territorio nazionale per reati caratterizzati dall'uso della violenza. Da un punto di vista meramente quantitativo, invece, pur rilevandosi, dopo il 2020, una forte tendenza in aumento delle segnalazioni, i numeri registrati per il 2022 (32.522 segnalazioni) non risultano superiori al picco massimo sinora raggiunto, nell'anno 2015, con 32.566 segnalazioni.

Il più frequente ricorso all'uso della violenza da parte dei più giovani come mezzo di risoluzione dei conflitti rappresenta una grave forma di espressione del disagio giovanile che necessita di un approccio teso a individuare e ad agire sulle cause del disagio stesso, evitando risposte dal carattere preminentemente repressivo o punitivo che rischiano di aggravare la stigmatizzazione e la marginalità sociale.

Per tali ragioni, ritengo preoccupante l'oggettivo aumento dei giovani detenuti all'interno degli istituti penali minorili, come emerge dal VII Rapporto dell'Associazione Antigone sulla giustizia minorile presentato nel febbraio scorso. Se l'incremento delle presenze medie giornaliere registratosi nel 2022



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

rispetto all'anno precedente era prevedibile a seguito del forte calo legato alla pandemia, gli ulteriori incrementi delle presenze nel corso del 2023 (425 presenti in media, 43 in più rispetto al 2022), sino ad arrivare a quasi 500 a metà gennaio 2024, evidenziano una maggiore tendenza all'applicazione della misura restrittiva carceraria rispetto al passato, con una forte incidenza dell'aumento dei minorenni e dei giovani adulti detenuti in via cautelare, i cui valori sono passati dai 243 di gennaio 2023 ai 340 di gennaio 2024. La reclusione del minorenne, specie se per effetto di misure adottate prima di una condanna, deve essere assunta come *extrema ratio*. Occorre, infatti, garantire il primato delle esigenze rieducative rispetto al maggior rigore punitivo nei confronti di persone il cui percorso di crescita non è ancora concluso e che, pertanto, risultano più vulnerabili nonché maggiormente recuperabili rispetto agli adulti.

L'inasprimento del sistema penale non rappresenta una soluzione né un deterrente efficace quando si incide su individui in costruzione, specie se vivono in contesti di deprivazione socio-economica o in ambienti familiari disfunzionali le cui fragilità, dovute a diverse concause, comportano un'inadeguatezza nello svolgimento delle funzioni genitoriali. Sono proprio i dati in aumento sulle presenze nelle carceri minorili a suggerire che, per prevenire la criminalità minorile in chiave di deterrenza, la strada non sia quella di "punire per educare". La sanzione nei confronti dei minori di età, seppur talvolta necessaria, non è di per sé sola educativa, potendo anzi talvolta risultare controproducente. Per tali ragioni non posso che esprimere, come già evidenziato in sede di conversione del decreto-legge 15 settembre 2023, n. 123 (c.d. "decreto-Caivano), alcune perplessità nei riguardi di alcune previsioni ivi contenute, con particolare riferimento alle disposizioni che comportano un sensibile aggravamento della situazione giuridica dell'indagato/imputato minorenne.

Solo per citarne alcune, il decreto riduce la soglia dalla quale è possibile disporre la custodia cautelare in carcere per i minori, consentendo il carcere preventivo per reati non colposi che prevedono pene non inferiori nel massimo a 6 anni (in precedenza era di 9), con effetti espansivi anche dell'applicabilità dell'arresto facoltativo dei minorenni colti in flagranza. Il provvedimento, inoltre, arricchisce il novero dei reati per i quali è ammesso il ricorso alla custodia cautelare in carcere per i minori includendovi, tra gli altri, anche i fatti di lieve entità legati alle sostanze stupefacenti e amplia le esigenze cautelari che consentono l'adozione della misura custodiale, introducendo la fuga o il pericolo di fuga. L'impressione complessiva è quella di una scelta di politica-criminale diretta a una più frequente restrizione dello *status libertatis* dei minori, opzione che si pone in controtendenza rispetto al disfavore al ricorso al carcere insito nel nostro ordinamento penale minorile, stante il forte potenziale stigmatizzante e desocializzante della reclusione inflitta a un minorenne. Considerazioni analoghe valgono con riferimento alla prevista esclusione automatica, per alcune fattispecie di reato seppur di particolare gravità, della possibilità di sospensione del processo con messa alla prova.

La criminalità minorile e le azioni devianti commesse da parte di giovani e adolescenti sono indubbiamente declinazioni del degrado materiale, morale e culturale in cui si versano molti ragazzi.



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

Il degrado della condizione dei minorenni è però, a sua volta, espressione di un disagio e di difficoltà derivanti da situazioni di deprivazione materiale, sociale e culturale che impediscono o rendono maggiormente difficoltoso per molti adolescenti soddisfare i bisogni di sicurezza, autostima, indipendenza e partecipazione propri del processo di costruzione della propria personalità.

L'approccio, pertanto, non può essere solo repressivo, ma occorre agire dal punto di vista educativo, preventivo nonché riparativo, in modo da individuare e agire sui bisogni, sulle aspettative e sulle fragilità delle persone in fase di crescita.

Dinanzi a un atto palesemente antisociale commesso da un minorenne, occorre dunque favorire percorsi di giustizia che promuovano processi di consapevolezza, responsabilizzazione e reintegrazione. In questa ottica e al fine di evitare ricadute e fenomeni di recidiva, rilevano anzitutto gli strumenti di giustizia riparativa che, essendo caratterizzati da una prospettiva orientata al futuro, promuovono l'assunzione di responsabilità nei confronti dell'altro, consentendo all'autore e alla vittima di superare, attraverso l'incontro all'interno di un contesto non conflittuale, i ruoli imposti dal reato. Infatti, se da un lato le vittime sono incoraggiate a esprimere il proprio desiderio di comprendere le ragioni del reato e di ricevere forme di riparazione, d'altro canto, gli autori sono chiamati a prendere piena consapevolezza dell'errore commesso e del male procurato, ad assumersi la responsabilità dei danni causati, nonché a impegnarsi concretamente per rimediare agli effetti negativi del loro comportamento. In proposito, il D.lgs. n. 150/2022, di attuazione della c.d. Riforma "Cartabia", nel recepire le indicazioni provenienti dalle principali fonti europee e internazionali, ha finalmente dotato il nostro Paese di una disciplina organica della giustizia riparativa, definendo i principi, le garanzie e le regole di inserimento dei programmi riparativi all'interno del sistema penale, sia in fase procedimentale che esecutiva. Ritengo, pertanto, di dover ribadire l'importanza della giustizia riparativa vista dalla prospettiva delle persone minori di età, nonché la necessità di adoperarsi quanto più efficacemente per valorizzare e promuovere tali percorsi in ambito minorile.

Come riportato nelle conclusioni del volume *"La giustizia riparativa in ambito penale minorile. Indagine nazionale su effetti, programmi e servizi"*, pubblicato nel 2023 a seguito di una ricerca biennale condotta da questa Autorità in collaborazione con il Ministero della giustizia e l'Istituto degli Innocenti, è dunque fondamentale dare seguito alle nuove previsioni normative assicurando una coerente evoluzione delle dimensioni operative della giustizia riparativa come politica pubblica. Occorre rendere i servizi dedicati quanto più diffusi sul territorio, accessibili e di qualità, con programmi in grado di coinvolgere, quando possibile, oltre alle famiglie dell'autore e della vittima, anche la comunità di riferimento, in modo da amplificare ulteriormente l'efficacia pacificante del percorso. È necessario, inoltre, rafforzare le reti interistituzionali assicurando, come previsto dalla normativa, un effettivo ed efficace coordinamento nonché un'interlocuzione stabile tra i diversi attori impegnati nella giustizia minorile e nelle politiche sociali.



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

Un altro aspetto da sottolineare riguarda la diffusione della cultura della giustizia riparativa. Conoscere la giustizia riparativa e comprendere il significato della partecipazione a un programma dedicato rappresenta, infatti, un elemento imprescindibile sia per poter accedere e beneficiare in concreto del servizio, sia per rendere le comunità stesse in grado di ri-accogliere al proprio interno le persone direttamente coinvolte nel reato, senza che prevalgano sentimenti di rabbia o il senso di impunità e insicurezza.

La diffusione della cultura della giustizia riparativa può realizzarsi, invero, anche all'interno del sistema educativo, attraverso la promozione della mediazione scolastica quale strumento di risoluzione di conflitti ancor prima che assumano i contorni di un reato. Le scuole rappresentano un luogo privilegiato nel quale poter diffondere e favorire lo sviluppo di una cultura della mediazione e l'applicazione di strumenti atti a prevenire e risolvere i conflitti mediante accordi. Da anni questa Autorità garante sostiene l'opportunità di introdurre in modo strutturale la mediazione scolastica all'interno del percorso formativo di ogni studente, in ragione della sua forte valenza educativa e dell'attitudine a prevenire le degenerazioni degli attriti attraverso la comunicazione delle emozioni e la comprensione delle ragioni dell'altro.

Analogamente a quanto accade in ambito penale, utilizzare modelli riparativi nelle scuole non significa eliminare gli strumenti sanzionatori tradizionali, quanto piuttosto integrarli, dando preminente rilevanza alla prospettiva dell'assunzione di una responsabilità "verso qualcuno" e non solo "per qualcosa" di sbagliato che si è commesso. Come espresso nel *"Manifesto per le scuole riparative"*, presentato alla conclusione della seconda edizione del progetto *"Riparare: conflitti e mediazione a scuola"*, realizzato in collaborazione con la cooperativa Dike e l'Istituto Don Calabria, la c.d. "scuola riparativa" affianca alle tradizionali sanzioni strumenti differenti, come la mediazione scolastica, che non hanno l'obiettivo di punire il colpevole, ma mirano a ricostruire la relazione tra i protagonisti coinvolti, ai quali viene offerta l'opportunità di un confronto in uno spazio protetto di ascolto e di parola.

Colgo l'occasione per sottolineare che la scuola riparativa è un approccio applicabile a tutti i conflitti che nascono all'interno della comunità scolastica, ossia non soltanto a quelli tra studenti, ma anche a quelli che coinvolgono professori, genitori, dirigenti scolastici, personale amministrativo e ausiliario. Rileva, in proposito, la legge 4 marzo 2024, n. 25 recante *"Modifiche agli articoli 61, 336 e 341-bis del codice penale e altre disposizioni per la tutela della sicurezza del personale scolastico"* (pubblicata sulla GU Serie Generale n.63 del 15-03-2024 e che entrerà in vigore il marzo 2024⁵)

La novella, con l'obiettivo di porre un argine ai gravi episodi che hanno visto docenti vittime di

5

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2024-03-15&atto.codiceRedazionale=24G00043&elenco30giorni=true



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

violenza da parte di studenti e genitori, introduce, con l'istituzione di un Osservatorio dedicato, un sistema di monitoraggio e studio dei fenomeni di violenza a danno del personale scolastico prevede la promozione di azioni di informazione e sensibilizzazione, l'istituzione di una Giornata nazionale per l'educazione e la prevenzione contro la violenza nei confronti del personale scolastico, intervenendo poi anche sul versante penalistico-sanzionatorio con l'introduzione di un'aggravante comune e di specifiche aggravanti di pena per i delitti di violenza o minaccia e di oltraggio a pubblico ufficiale per i fatti commessi nei confronti di dirigenti, docenti e del personale scolastico. L'auspicio è che, all'interno dei programmi di formazione, informazione e sensibilizzazione previsti, seppur senza uno stanziamento di risorse, possano trovare spazio anche iniziative atte a diffondere il modello di scuola riparativa per la prevenzione e la gestione delle situazioni di conflitto in ambito scolastico. Ciò al fine di affiancare all'inasprimento del quadro sanzionatorio in chiave di deterrenza, anche la diffusione di strumenti idonei a prevenire nel concreto la degenerazione di situazioni di disagio e conflitto in fatti di reato nei confronti dei lavoratori impegnati nella scuola.

Come noto, la criminalità minorile è un fenomeno complesso e multifattoriale. I fenomeni di devianza minorile possono derivare da forme di disagio connesse sia a fattori psicologici che a fattori ambientali legati al contesto familiare, a situazioni di deprivazione materiale o psicologica, di violenza o maltrattamento, nonché alla carenza di stimoli educativi e culturali. I comportamenti antisociali possono pertanto emergere in modo trasversale in tutte le fasce sociali, potendo la deprivazione sociale colpire anche adolescenti provenienti da famiglie in condizioni agiate e apparentemente senza problemi. La povertà educativa, intesa come privazione di capacità non solo cognitive ma anche non cognitive - quali motivazione, autostima, cooperazione ed empatia - è, infatti, un fenomeno multidimensionale non riconducibile esclusivamente alle carenze derivanti da un ambiente deprivato in senso materiale.

Se questo è vero, altrettanto vero è che la condizione di povertà materiale è uno dei fattori rilevanti della povertà educativa. Basti considerare la stretta correlazione intercorrente tra la povertà educativa e la dispersione scolastica, nonché il legame sussistente tra l'abbandono scolastico, che rappresenta una delle forme di dispersione scolastica esplicita, e le condizioni socio-economiche svantaggiate della famiglia di origine. Come riportato anche nel documento di studio e di proposta "*La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale*" pubblicato da questa Autorità nel giugno 2022, i primi destinatari di interventi di contrasto alla povertà educativa devono individuarsi nei bambini, nei ragazzi e nelle famiglie dei territori maggiormente deprivati o dove maggiore è l'incidenza dei fenomeni di contesto e scolastici predittivi della dispersione. In tale prospettiva, nel documento si raccomandava agli attori istituzionali coinvolti anche di effettuare un'accurata mappatura delle aree geografiche caratterizzate da difficoltà sociali, economiche culturali e/o dai processi migratori, partendo da specifici indicatori di "povertà educativa", quale condizione di deprivazione culturale, di servizi, di risorse, di spazi aggregativi, al fine di istituire "*aree di educazione prioritaria*" nelle quali concentrare attenzioni e risorse secondo la logica di "*offrire di più e meglio e coloro che hanno*



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

meno”⁶. Anche i Rapporti Istat “livelli di istruzione e ritorni occupazionali - anno 2022” e “livelli di istruzione e partecipazione alla formazione - anno 2020” evidenziano che, se il livello di istruzione e/o professionale dei genitori è basso, l’incidenza degli abbandoni precoci è molto elevata comportando, a sua volta, una maggiore difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro con un aumento delle probabilità di rimanere inoccupati, disoccupati o di rientrare nella categoria NEET, ossia di quei giovani tra i 15 e i 29 anni non impegnati in attività di studio, né in attività professionalizzanti o lavorative⁷.

La precoce fuoriuscita dal sistema educativo rappresenta uno dei principali fattori di rischio proprio con riferimento alla devianza minorile, dato che il progressivo allontanamento dai presidi educativi, assieme alla carenza di reti familiari e sociali, costituisce una delle condizioni idonee a favorire comportamenti criminali o a rischio, comprese manifestazioni di bullismo, cyberbullismo e dipendenze.

Pertanto, è necessario puntare su un’offerta educativa di qualità per interrompere il circolo vizioso e intergenerazionale tra povertà materiale ed educativa, a cominciare dalla prima infanzia.

Sono molti gli studi, recepiti anche dalle raccomandazioni provenienti dall’ambito europeo (Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2019 relativa ai sistemi di educazione e cura di alta qualità della prima infanzia⁸; Raccomandazione (UE) 2021/1004 del Consiglio del 14 giugno 2021 che istituisce una garanzia europea per l’infanzia⁹; Raccomandazione del Consiglio del 8 dicembre 2022 in materia di educazione e cura della prima infanzia: obiettivi di Barcellona per il 2030¹⁰), che dimostrano come l’investimento in servizi educativi per la prima infanzia di qualità rappresenti la strategia più adeguata per prevenire l’abbandono scolastico, la povertà educativa e contrastare i divari sociali di origine e le disuguaglianze nel corso della vita, innescando un circolo virtuoso teso a interrompere la trasmissione dell’esclusione sociale per i minori che si trovano in una situazione di partenza svantaggiata. La possibilità di accedere ad attività di educazione e cura della prima infanzia inclusive e di qualità, contribuendo a migliorare lo sviluppo cognitivo, sociale ed emozionale dei bambini sin dall’infanzia, riduce la probabilità di un futuro abbandono precoce della scuola e consente il conseguimento di un migliore livello d’istruzione con indubbi vantaggi anche nel mondo del lavoro.

⁶ Vedi la “Scheda raccomandazione 5- Istituire aree di educazione prioritaria nelle zone del Paese a più alto rischio di esclusione sociale” in “*La dispersione scolastica in Italia: un’analisi multifattoriale. Documento di studio e di proposta*” <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2022-06/dispersione-scolastica-2022.pdf>

⁷ Nonostante nel tempo si sia registrato un notevole miglioramento, l’Italia rimane tra i primi cinque Paesi europei con la più alta incidenza di giovani tra 18 e 24 anni usciti dal sistema di istruzione senza conseguire un diploma, con un dato stimato pari all’11,5% (circa 465 mila giovani), ancora superiore al 9 % assunto come valore target europeo.

⁸ [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019H0605\(01\)&from=GA](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019H0605(01)&from=GA)

⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32021H1004>

¹⁰ [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32022H1220\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32022H1220(01))



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

La Garante

Garantire lo sviluppo e la parità di accesso a un sistema integrato di cura e di educazione dei bambini da zero a sei anni su tutto il territorio italiano rappresenta una sfida di primaria importanza se si considera, altresì, che spesso i territori connotati da tassi elevati di povertà assoluta, povertà educativa e abbandono scolastico, sono interessati anche da una carenza di servizi educativi per l'infanzia.

È, inoltre, necessario intervenire sull'offerta scolastica attraverso un aumento delle scuole a tempo pieno, delle possibilità di prolungamento orario e dell'offerta dei servizi di mensa, in modo da favorire la funzione della scuola quale luogo di aggregazione dove svolgere anche attività extracurricolari e vivere esperienze di socialità utili alla maturazione di competenze sociali, civiche e culturali che consentano agli alunni e alle loro famiglie di partecipare e sentirsi accolti all'interno della comunità educante.

Concludo sottolineando, infine, l'importanza di assicurare un supporto psicologico anche all'interno del contesto educativo della scuola al fine di prevenire il disagio, la dispersione scolastica e promuovere il benessere psicofisico dei giovani. Come già enunciato nelle raccomandazioni formulate all'esito della citata indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica promossa da questa Autorità all'indomani della pandemia, occorre istituire un servizio di psicologia scolastica nell'ambito del sistema sociosanitario-educativo pubblico, quale misura di carattere stabile e strutturale anche in termini di adeguate risorse finanziarie dedicate.

Promuovere il benessere psicologico e fisico dei ragazzi nei servizi educativi e nelle scuole di ogni ordine e grado può, infatti, costituire un importante fattore di prevenzione e protezione rispetto a manifestazioni di violenza (subita, assistita e agita), di bullismo/cyberbullismo, oltre che di disturbi connessi a comportamenti alimentari e alle dipendenze.

Carla Garlatti

